

Titolo || Beckett «crocifisso» dai Marcido è rarefatta genialità

Autore || Luca Vido

Pubblicato || «Il Giorno», 7 aprile 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Beckett «crocifisso» dai Marcido è rarefatta genialità

Pièce da non perdere all'Out Off

di *Luca Vido*

Per comprendere, e apprezzare, uno spettacolo difficile, se non ostico, come «...Ma bisogna che il discorso si faccia!» dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, in questi giorni in prima nazionale all'Out Off, bisogna partire da «L'innominabile» di Samuel Beckett, romanzo che chiude la trilogia iniziata con «Molloy» e proseguita con «Malone muore».

«L'innominabile» è il romanzo nel quale Beckett, che aveva appena terminato la stesura di «Aspettando Godot», più che in ogni altro, si è sentito libero di «giocare» toccando vette di astrazione e rarefazione raramente raggiunte in letteratura. E se in «Molloy» vi era una trama, che si potrebbe «addirittura» (riferito a Beckett) definire poliziesca, e se in «Malone muore» questa scemava, ma rimaneva pur sempre riconoscibile un'ambientazione, ne «L'innominabile» Beckett si sposta su un piano inafferrabile, rarefatto: l'io narrante è immobile, seduto nella penombra di un corridoio. I suoi occhi sono aperti e da questi fluiscono in continuazione lacrime. In questa immobilità scivola da caratterizzazioni individualistiche l'«essere» pensa ad alta voce e racconta storie anche se non c'è una vera trama, sino alla celebre chiusa «I can't go on, I'll go on» («Non posso continuare, bisogna continuare»).

Parte qui la performance del gruppo torinese che con Beckett si era già cimentata nel 1997 («Happy days in Marcido's Field») e nel 2004 («Trio Party»). Dopo un diluvio di parole a sipario chiuso, che introduce uno spettacolo, se non gratuito, «obbligato», si alza il sipario sulla geniale scena di Daniela Dal Cin: cinque croci, variamente inclinate e sospese, sulle quali sono «inchiodati» gli attori. Crocifissi, a negare il movimento (che si fa contorsione); mascherati, a negare espressività, e vestiti di identiche tute, anche se variamente colorate, a negare ogni individualismo. Perché l'unica cosa che conta è la parola, il «discorso» che si «deve» fare. E i cinque, Maria Luisa Abate (in azzurro), Marco Isidori (in verde), Paolo Oricco (in rosa), Anna Fantozzi (in viola), Stefano Re (in arancione), danno armonia e sonorità a un «concerto grosso», costruito sulle parole monologanti del Maestro irlandese, che non si può raccontare ma solo suggerire di ascoltare e godere per le infinite suggestioni, emotive e intellettuali, che regalano allo spettatore.